Ogni tanto... buone notizie!

07/12/2006 Ogni tanto... buone notizie!

Spesso ci troviamo a segnalare episodi o situazioni di criticità ambientale. Molto più raramente (purtroppo) ci capita di evidenziare buone notizie; per questo, quando capita, lo facciamo con particolare piacere. In questi giorni da due Comuni del lecchese, Rogeno e Malgrate, ci fa appunto piacere poter segnalare buone nuove!

Dal Comune di Rogeno arriva un netto "NO al progetto del Mais", un'operazione di speculazione edilizia contro cui WWF, Circolo Ambiente "Ilaria Alpi", Comitato Bevere e Associazione Naturalistica Lombarda, sono da tempo impegnati (vedi la News dello scorso marzo)

Il Consiglio Comunale di Rogeno ha bocciato il piano per la realizzazione di un polo tecnologico nell'area al confine tra Bosisio Parini e Molteno, esprimendo una netta "contrarietà a qualsiasi forma di edificazione dell'area del Mais», insieme alla «preoccupazione per un'area come la nostra - ha sottolineato il vicesindaco Rocco Pugliese - già di per sé altamente industrializzata e deteriorata dal punto di vista ambientale», chiedendo invece di «valorizzare l'area dal punto di vista naturalistico, in modo da salvaguardare il precario equilibrio ecologico del territorio». Significativo il fatto che la bocciatura alla cementificazione di una delle ultime aree verdi della brianza lecchese, sia stata espressa all'unanimità dal Consiglio Comunale, anteponendo per una volta l'interesse comune alle appartenenze politiche.

Dal Comune di Malgrate giunge invece la notizia di una interessante campagna di promozione, che prevede la distribuzione gratuita ai cittadini di "riduttori di pressione" da applicare ai rubinetti, con l'obiettivo di ridurre i consumi di acqua potabile. «Il risparmio dell'acqua e il rispetto dell'ambiente - afferma il Sindaco Gianni Codega - sono un problema che riguarda tutti: a partire ciascuno da casa propria, è doveroso dare un contributo».

I riduttori di flusso hanno due funzioni, quella del risparmio di risorse vitali quali l'acqua e quelle del risparmio economico in bolletta. L'acqua è una risorsa molto importante, ed è importante il suo utilizzo razionale, un risparmio dei questa risorsa ha grossi benefici ambientali. Oltre al risparmio di acqua si ha anche un risparmio energetico, ovvero considerando che due terzi dell'acqua risparmiata è acqua calda si avranno minori consumi della caldaia per il riscaldamento dell'acqua.

Due dimostrazioni di sensibilità ambientale che ci fa piacere segnalare e per le quali esprimiamo alle due Amministrazioni il nostro vivo apprezzamento!

HOME
SU

19/11/2006 GenerAzione Clima

Il 2 e il 3 dicembre il WWF sarà in tutte le principali piazze italiane (a Lecco, in piazza Garibaldi) con GenerAzione Clima: un'iniziativa di sensibilizzazione che si propone di fornire ai cittadini informazioni e consigli pratici su come rendere efficiente la propria casa.

Risparmiare energia è importante, ma sapere che i nostri consumi energetici hanno degli effetti negativi sul pianeta, e soprattutto che anche un piccolo gesto potrebbe fare la differenza, è forse ancora più importante. Generazione Clima nasce proprio per questo. Per farci conoscere tutto quello che si nasconde dietro le quinte del sistema energetico e per creare una nuova generazione di cittadini attivi, consapevoli ed 'efficienti per natura'.

Una delle principali cause dei cambiamenti climatici è l'accumulo nell'atmosfera di anidride carbonica e di altri gas ad effetto serra, causato a sua volta dall'utilizzo di combustibili fossili quali petrolio, carbone e gas naturali impiegati in tutte le attività umane. A ciò si aggiunge la progressiva e sempre crescente distruzione delle foreste. Gli alberi, infatti, sono veri e propri "accumulatori" di carbonio. Per ogni ettaro di foresta bruciato, cresce la quantità di anidride carbonica liberata nell'aria, e con essa l'effetto serra.

A partire dalla rivoluzione industriale, la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera è passata da 280 parti per milione nella metà dell'Ottocento, a oltre 380 parti per milione di oggi. Parallelamente si è verificato un graduale aumento della temperatura media. Secondo gli esperti gli 8 anni più caldi del ventesimo secolo sono tutti concentrati negli ultimi 15 anni. Nel 2005 la temperatura media totale ha raggiunto un picco di 14,77 °C (58,6° F).

Per questo motivo negli ultimi anni abbiamo assistito a fenomeni che hanno arrecato notevoli danni sia a livello economico che ambientale come lo scioglimento dei ghiacci perenni; l'aumento del livello dei mari e conseguenti inondazioni; l'aumento della desertificazione; la perdita di terreni coltivabili; l'aumento di eventi atmosferici distruttivi. Gli esperti affermano che il riscaldamento globale può alterare in modo sostanziale un terzo della superficie degli habitat entro la fine del secolo e portare all'estinzione, nei prossimi 50 anni, circa un milione di specie animali e vegetali.

Tutto questo ci riguarda. Ogni volta che facciamo un gesto semplice come accendere la luce di una camera o prendere la macchina per andare a lavoro o mettere in funzione la lavatrice contribuiamo all'immissione di anidride carbonica nell'atmosfera.

Tuttavia, com'è semplice fare male, altrettanto semplice può rivelarsi fare bene. Basta mettere in atto una serie di comportamenti (che alla lunga ti faranno anche risparmiare!) e scegliere una nuova energia che rispetti l'ambiente e preservi i sistemi naturali del nostro pianeta che sono alla base non solo della nostra qualità di vita ma soprattutto della nostra sopravvivenza. Generazione Clima si propone di rendere possibile, nel concreto, un tale cambiamento. A partire dal luogo che ci è più vicino: la nostra casa.

L'energia domestica, ossia l'energia utilizzata per il riscaldamento e la corrente elettrica nelle nostre abitazioni, assorbe il 18% del fabbisogno energetico nazionale ed è responsabile del 27% delle emissioni inquinanti. Con alcuni piccoli accorgimenti puoi risparmiare fino al 50% dell'energia domestica che consumi.

Per saperne di più, per conoscerci... ti aspettiamo sabato e domenica 2 e 3 dicembre, in piazza Garibaldi, a Lecco.

Rospi (e carta stampata...)

31/10/2006 Rospi (e carta stampata...)

Testo integrale del Comunicato stampa diffuso il 26 ottobre 2006

"La sezione WWF Lario Orientale di Lecco esprime il suo pieno appoggio alla realizzazione del progetto della Provincia di Lecco per al salvaguardia della popolazione di rospi sulla strada Lariana in comune di Mandello del Lario.

Ormai da quasi oltre 10 anni gli attivisti della sezione lecchese si stanno impegnando, insieme a numerosi altri volontari, per garantire la sopravvivenza di una delle ultime popolazioni di rospo comune presenti sulle sponde del Lario. Nel corso degli ultimi anni l'esiguo numero originario di animali salvati è passato da poco più di 800 a oltre 10.000, permettendo così di scongiurare l'estinzione di questo importante nucleo locale.

Investimenti nella progettazione stradale per facilitare l'attraversamento dei rospi sono ormai prassi comune nei paesi europei. Non solo nazioni economicamente più avanzate come Germania, Inghilterra, Svizzera o Francia progettano passaggi artificiali per anfibi in prossimità delle strade, ma si trovano validi e significativi interventi anche in Ungheria, Romania o Polonia.

Il fatto che in Italia e, in questo caso nella nostra provincia, faccia notizia e crei un evanescente scalpore la spesa di 45.000 Euro per una opera di questo tipo, denota purtroppo una ancora diffusa scarsa sensibilità verso le problematiche ambientali.

Ribadiamo che scelte come quella elaborata dall'Amministrazione Provinciale di Lecco sono all'ordine del giorno nei paesi esteri e che anzi, vengono sempre più spesso preventivamente inserite nella fase progettuale delle opere viarie, laddove si rilevino priorità di conservazione di valori naturalistici rilevanti.

E a proposito di tunnel vogliamo ricordare, a fronte delle critiche mosse dal Presidente della Comunità Montana Carlo Molteni al rospodotto di Mandello, come egli stesso stia invece lavorando per portare a termine un progetto di tunnel decisamente più opinabile, perchè verrà eseguito in alta montagna, inserito nel progetto del Polo sciistico Bobbio-Artavaggio, dal costo esorbitante in termini di realizzazione e manutenzione, e che servirà solo a consentire agli sciatori stagionali di scivolare più comodamente da un versante all'altro della montagna che oggi divide i due comprensori.

Il prezzo di questa opera è veramente troppo alto se ne andiamo a rapportare l'impatto ambientale, con i costi relativi, rispetto ai benefici per l'intera comunità."

Questo il testo del comunicato stampa diffuso dalla sezione lo scorso 26 ottobre. Ad oggi non abbiamo riscontro di alcuna pubblicazione o diffusione dello stesso da parte delle principali testate giornalistiche locali, sempre pronte ad ospitare uscite sulla "giornata ecologica" dei cacciatori, la cacca dei cani sui marciapiedi o su che cosa è o non è un SUV. Chissà invece per quale motivo, le nostre posizioni sull'Area del Mais, sui "caroselli sciistici", sulla caccia alla fauna tipica alpina, sui "porticcioli turistici"... non trovano quasi mai spazio.

Qualcuno ci accusa di imbarazzanti silenzi. Non è vero: il WWF locale esprime con chiarezza le proprie posizioni, di critica o apprezzamento, senza timori e senza deferenze verso questa o quella parte politica, ma è molto difficile per noi far sentire una voce spesso fuori dal coro, che certa stampa sembra non gradire.

"Stiamo facendo il possibile per veicolare una informazione completa e corretta" - dichiara il responsabile di sezione, Stefano Riva - "ma se ci sono delle censure a valle siamo con le mani legate." Diffondiamo attraverso il web questo comunicato, cercando, con i limitati mezzi a nostra disposizione, di informare quante più persone possibili di questa situazione di boicottaggio, sistematicamente applicata da buona parte della stampa locale.

"Il pubblico interesse"

21/09/2006 "Il pubblico interesse"

Ospitiamo un intervento dell'amico lecchese Avv.Carlo Galli, già vicepresidente del WWF nazionale e attuale Presidente della Fondazione WWF Italia, in merito al progetto di "porticciolo turistico in località Caviate", l'ennesimo scempio ambientale in cantiere, questa volta a cura del Comune di Lecco...

"Gli amministratori lecchesi ritengono sussista pubblico interesse alla "Realizzazione di Porto Turistico in località Caviate".

Negli atti deliberativi si postula che tale opera: potenzierebbe la fruibilità di parte del lungolago, aumenterebbe l'attrattività turistica del territorio, riqualificherebbe la zona nord di Lecco.

Personalmente non ravviso alcun interesse nelle elencate finalità.

Al contrario è mio interesse che: sia preservata ovvero ripristinata la naturalità delle sponde, sia garantita la potabilità ovvero la balneabilità delle acque, sia protetta la riproduzione ittica.

Il perseguimento di tali priorità non è tuttavia incompatibile con la navigazione sul lago a condizione che siano privilegiate le barche a vela.

Il progetto in esame non va in tale direzione poiché prevede 335 posti barca di cui il 67% per imbarcazioni a motore e solo il 33% per imbarcazioni a vela.

Tale strategia punta ad attrarre una significativa quota di clientela, i diportisti a motore, con "una maggiore propensione alla spesa, in grado di trainare lo sviluppo turistico dell'area".

I velisti si sa sono dei poveracci; largo ai motoscafi i cui proprietari hanno un sacco di soldi, con buona pace per il turismo sostenibile e per la riduzione dei consumi ambientali.

Questo è il mio, il nostro interesse?

Credo di no.

Vorrei, vorremmo semplicemente poter accedere alle rive del lago, questione non sempre agevole ed anzi spesso impedita da ville e strade, e poter fare il bagno in acque pulite e non interdette alla balneabilità senza essere fatti a fette dalle eliche dei motoscafi e dalle moto d'acqua.

A proposito del traffico nautico mi pare doverosa un'ultima notazione.

Nessuno dei comuni lacuali può considerarsi padrone del Lario.

Ne discende che la creazione di nuove infrastrutture portuali non può essere decisa in solitudine ma deve scaturire da una pianificazione condivisa quantomeno con tutti i comuni del ramo lecchese.

Diversamente potremmo assistere alla creazione di decine di inutili porti.

A monte di ciò è necessario che tutte le amministrazioni varino un piano di bacino che fissi il limite massimo di posti barca tenendo conto che numerosi natanti sono soggetti ad alaggio giornaliero e a fine gita tornano a secco.

Fin quando non conosceremo quale carico massimo di imbarcazioni a motore e di inquinanti possa essere sostenuto dal nostro lago mi pare irresponsabile attrarre nelle nostre acque altri ricchi diportisti.

E comunque non è nel mio interesse."

Avv. Carlo Galli
Presidente Fondazione WWF Italia

Barzio: neve artificiale a 800mt!

07/07/2006 Barzio: innevamento artificiale a 800mt di quota!

Mentre siamo in piena emergenza idrica e molti comuni del lecchese adottano ordinanze per il risparmio e la limitazione nell'uso dell'acqua potabile, il comune di Barzio investe qualche centinaio di migliaia di euro per realizzare un impianto di innevamento artificiale che userà acqua potabile per una pista di sci che arriva a 800 metri di quota e che nell'ultimo tratto è totalmente esposta a Sud.

Di fronte a una ormai affermata emergenza idrica che ogni estate mette a dura prova la capacità degli acquedotti di soddisfare le richieste di acqua per gli usi civici e che dovrebbe far pensare i nostri Amministratori, compreso il Sindaco di Barzio, a strategie di gestione di questa risorsa, volte ad una maggiore efficienza nel suo uso e nella sua distribuzione, ci pare veramente insensato attingere a riserve idriche per produrre neve che poi quest'autunno e inverno si scioglierà al primo timido sole.

Infatti mettendo a confronto i dati della temperatura media nel periodo 1961-1991 disponibili presso l'Osservatorio Meteorologico di Milano-Brera con quelli dell'Osservatorio Meteorologico amatoriale di Barzio, risulta che il profilo termico della località di Barzio nei mesi di Dicembre e di Gennaio è del tutto paragonabile a quello della metropoli lombarda. Tutti si stupirebbero nel vedere il sindaco di Milano decidere di innevare artificialmente piazza del Duomo! Altrettanto crediamo debbano fare i cittadini barziesi per l'innevamento di una pista inutile quanto dannosa.

A riprova di ciò basti pensare che la Svizzera, paese alpino per eccellenza, sa benissimo che innevare a queste quote è pura follia e sperpero di risorse idriche ed economiche; specifiche normative vietano infatti la realizzazione di impianti di innevamento al di sotto dei 1300 metri di quota.

Inoltre è altrettanto ben noto quanto è dannoso, sia per le stesse falde acquifere limitrofe che per la salubrità dei terreni, l'uso degli additivi miscelati all'acqua sparata dai cannoni sulle piste da sci per produrre la cosiddetta neve tecnica. Oltre a danneggiare la vegetazione spontanea impoverendone la biodiversità, si mette a repentaglio la qualità dell'acqua di torrenti, falde e rivi, e quindi le stesse captazioni che servono l'acquedotto locale di Barzio!

E' ormai chiaro, se ancora fosse necessario dirlo, che il carosello sciistico Bobbio-Artavaggio sarà uno sperpero di danaro pubblico e un depauperamento irreversibile del paesaggio e del patrimonio naturale della valle, a spese della qualità della vita di residenti e villeggianti.

Più piste da sci, più strade, più case di villeggiatura stanno producendo solo pericolose speculazioni a svantaggio dell'ecosistema alpino.

(La foto è di Mirko Sotgiu)

Gita in Val Bever

HOME
SU

03/06/2006 Gita in Val Bever

La sezione WWF Lario Orientale organizza un'escursione in una stupenda vallata dell'alta Engadina : la Val Bever. Si tratta di una tipica valle glaciale che si addentra dal paese di Bever (1.708 metri), in un paesaggio fiabesco di foreste di larice, pino cembro, rododendri che lasciano il posto man mano a praterie d'alta quota in questa stagione coperte di fioriture multicolori.

"Ci si addentra lungo il solco utilizzando la strada sterrata sul lato destro del fiume per utilizzare al ritorno il bellissimo sentiero nel bosco sull'altro versante, variando così il percorso e godendo sempre del sole. L'itinerario, quasi totalmente pianeggiante, tranne l'ultimo tratto, è adatto a tutti e molto apprezzato dai bikers. In meno di un'ora si giunge a Spinas (1.815 metri) dove troviamo un tipico albergo ristorante e la minuscola stazione delle Ferrovie retiche (linea dell'Albula): una presenza che non sfugge, dato che il trenino, di tanto in tanto, ci avrà già sorpassato lungo questo primo tratto dell'itinerario, prima di immettersi nel lungo tunnel di collegamento con Preda, nei pressi dell'antico paese di Bergùn, ricco di attrattive storiche e paesaggistiche. ... Nei pressi dell'albergo prende il via, sulla destra, un sentiero ben tenuto che, sempre costeggiando il torrente Beverin, ricco di piacevoli anse fiorite e ponticelli in legno, sale gradatamente ai limiti del bosco; qui non mancano gli animali: si potranno avvistare caprioli, scoiattoli, cince, picchi e nocciolaie che potremo "ascoltare" e, con un po' di fortuna, ammirare, fermando alle aree di sosta attrezzate nei punti panoramici. Si arriva quindi a una bella malga; proseguendo la vegetazione di dirada finché concede spazio a un panoramico alpeggio che si raggiunge in un'altra oretta di cammino (quota 2.100) e che consente di spaziare con lo sguardo sull'anfiteatro dei ghiacciai del Piz d'Agnel e del Piz d'Err, imponenti pareti rocciose regno di camosci e stambecchi, sorvolate dall'aquila e dal gipeto (avvoltoio di recente reintroduzione)." (tratto dalla rivista Orobie, ottobre 2005)

Abbigliamento e attrezzatura consigliati: scarpe da montagna, vestiario leggero per il cammino, pile e mantellina nello zaino, crema solare, binocolo e macchina fotografica. Pranzo al sacco oppure ristorante aperto a metà percorso (Spinas).

Partenza ore 7:00 dal piazzale dell''Hotel "Le Torrette" di Pescate. Il viaggio è previsto in pullman, al raggiungimento di un numero minimo di partecipanti (se non ci arriviamo, ci si organizza con le auto...); si prega di confermare la presenza al più presto e comunque entro l'11 Gugno. **Ultimo aggiornamento al 5 giugno: 21 iscrizioni già confermate**.

Costo del pullmann circa 15,00 euro, 7,50 euro per ragazzi fino a 16 anni. Rientro previsto intorno alle ore 20.00.

Per informazioni e iscrizioni: riccardo.tului@tiscali.it, tel e fax: 0341-530271, cell. 348-2635565

Barzio: il territorio rischia il collasso

HOME
SU

26/04/2006 Barzio: il territorio rischia il collasso

Una stagione sciistica appena conclusa che viene osannata come una tra le migliori per il grande afflusso di sciatori, senza riconoscere che è stato il tempo meteorologico il solo artefice del decantato successo, dopo tre anni di penuria di precipitazioni.

Una serie di lottizzazioni delle aree agricole per insediare nuove seconde case che si andranno ad aggiungere alle numerose case vuote per oltre 8 mesi all'anno.

L'urgenza di trovare nuove sorgenti e approvvigionamenti di acqua potabile per affrontare l'ardita sfida di innevare artificialmente le piste di Bobbio a partire dagli 800 metri di quota, oltre ad approvvigionare le case dei turisti del week-end.

Questi in estrema sintesi i dissennati interventi che graveranno sul futuro degli abitanti di Barzio.

Verrebbe naturale affermare che lo scopo del turismo dovrebbe essere quello di produrre benessere per il territorio e le popolazioni residenti, oltre al rafforzamento della catena economica locale, a fronte dei costi che tutta la comunità locale si carica sulle proprie spalle. Ma siamo dell'idea che, purtroppo, poco o nulla dell'indotto economico generato si fermerà in valle. E' invece certo che il territorio pagherà un elevatissimo prezzo in termini di consumo delle risorse (terra, acqua, qualità dell'aria, boschi, assetto idrogeologico) a fronte di un benessere che non sarà distribuito sulla popolazione locale, con enorme spreco di finanziamenti che, è bene ricordare, sono pubblici!

Ciò è conseguenza diretta dell'aver scelto una strategia di investimenti che privilegia il pericoloso turismo del mordi e fuggi, che necessita di strade, parcheggi, impianti di risalita, piste che devono essere dimensionate per la punta massima di affluenza, che non dura più di un mese all'anno, trascurando totalmente il turismo di qualità e la valorizzazione delle attività produttive tipiche delle comunità alpine.

L'impressione è che questa grande macchina turistica su cui il Comune di Barzio ha scommesso, assieme ad altri enti pubblici come la Comunità Montana competente territorialmente, sia tutt'altro che un modello di efficienza. Viene da pensare che gli stessi risultati (in termini occupazionali ed economici) potrebbero essere ottenuti con un minor dispendio di risorse, sia economiche che ambientali.

Ci domandiamo a chi giova questo tipo di gestione del territorio essendo sotto gli occhi di tutti che a pagare sono invece il patrimonio comune di ambiente naturale e la qualità della vita dei residenti.

Chiediamo un netto cambiamento di rotta nella politica territoriale dell'Amministrazione Comunale di Barzio, poiché secondo noi il prezzo che si sta pagando per avere quel poco di beneficio che resta è troppo alto, e non offre alcuna garanzia di sicurezza sociale ed ambientale per il prossimo futuro.

E' partito il corso di Birdwatching!

08/04/2006 E' partito il corso di Birdwatching!

Ha preso il via mercoledì 5 aprile il I corso di Birdwatching, organizzato dalla sezione WWF "Lario Orientale".

Il birdwatching è un'attività all'aria aperta che ha come scopo l'osservazione e il riconoscimento degli uccelli selvatici in natura, e rappresenta uno dei modi più immediati per accostarsi al mondo degli animali selvatici, poiché gli uccelli rappresentano la classe relativamente più facile da osservare. Immersi nella natura ed in ambienti diversi, si entra in una dimensione coinvolgente che costituisce sicuramente la miglior strada per imparare a conoscere ed amare il mondo naturale.

L'organizzazione del corso è stata una prova impegnativa per il gruppo di attivisti della sezione lecchese: dai contatti con gli Enti che hanno collaborato o patrocinato l'iniziativa, ai contatti con gli sponsor, alla ricerca dei relatori, alla raccolta delle iscrizioni, alla preparazione dei materiali da distribuire ai corsisti... Dopo un inizio un po' "rallentato", con le iscrizioni che sembrava non arrivassero mai... lo sforzo organizzativo messo in campo è stato alla fine premiato da una partecipazione superiore alle aspettative, con oltre quaranta iscritti, provenienti da tutta la provincia lecchese, ma anche dalle province limitrofe di Bergamo, Como e Milano.

La prima serata del corso si è tenuta presso l'Auditorium del Comune di Galbiate, presenti Stefano Riva, Responsabile della sezione WWF "Lario Orientale" e il Prof. Giuseppe Panzeri (nella foto a sinistra), Presidente del Parco Naturale del Monte Barro, Ente con cui il WWF lecchese ha ormai un consolidato rapporto di collaborazione e sinergia.

Dopo l'introduzione di Riva e il saluto di Panzeri, si è subito entrati nel vivo con la prima relazione di Enrico Bassi, che ha presentato le tecniche di birdwatching e l'uso degli strumenti e accessori da campo; indicazioni e consigli preziosi, che gli iscritti al corso avranno poi modo di applicare in vista delle uscite pratiche di birdwatching previste nelle Riserve naturali del Pian di Spagna, alla Stazione Ornitologica di Costaperla (Galbiate) e nella Riserva naturale della Palude di Brivio, accompagnati da guide esperte sulle tracce dei nostri "amici con le ali".

La prima esperienza "sul campo" si è svolta sabato 8 aprile a Brivio, nei territori del Parco Adda Nord, sotto la guida dall'esperto Enrico Viganò, Guardiacaccia dell'Amministrazione Provinciale di Lecco, e di altri "birdwatcher", che hanno accompagnato un primo gruppo di corsisti alla scoperta di specie comuni e meno comuni...

Armati di binocolo e guida ("La nuova guida del birdwatcher" di Hayman & Hume, distribuita dal WWF a tutti i partecipanti al corso) e con l'aiuto di una splendida mattinata di sole e cielo terso, la prima delle uscite previste dal corso è stata un successo, con l'avvistamento di nibbi e sparvieri, cormorani ed aironi... e non poteva mancare lo splendido martin pescatore... alla fine la check-list riportava ben 47 specie diverse! Da qui è possibile scaricare la lista completa degli avvistamenti (formato pdf 43k).

Il corso prosegue con incontri ed uscite che si protrarranno fino alla metà del prossimo mese di maggio.

HOME
SU

18/03/2006 Monitoraggio delle sorgenti del Parco del Monte Barro

Grazie all'impegno di una quindicina di attivisti, la sezione lecchese ha portato a termine un accurato monitoraggio delle sorgenti presenti sul Monte Barro, consegnando alla Direzione del Parco il risultato di un'attività di studio e ricerca che si è protratta dalla primavera all'autunno 2005.

Lo scopo della ricerca è stato quello di fornire un quadro aggiornato e il più possibile completo delle principali caratteristiche fisiche, dello stato di conservazione e del popolamento faunistico delle sorgenti stesse mettendo in evidenza gli aspetti relativi alle problematiche di salvaguardia di questi preziosi ecosistemi.

Il lavoro è stato costituito da 3 differenti fasi, quali quella preliminare di pianificazione e progettazione delle tipologie di rilievo da effettuare, quella di raccolta dati sul campo ed infine quella di elaborazione e stesura dei dati raccolti.

E' stato necessario approntare un'apposita scheda di rilevamento che consentisse di uniformare e poter paragonare lo stato di tutte le sorgenti del Parco del Monte Barro indagate. Tale scheda è stata realizzata anche tenendo conto delle esigenze dei responsabili del Parco stesso e considera i principali aspetti fisici, le caratteristiche dell'ambiente circostante, lo stato di conservazione e le peculiarità botaniche e faunistiche delle sorgenti esaminate.

Particolare rilevanza è stata data alla segnalazione di eventuali sorgenti "pietrificanti", biotopi complessi, a forte connotazione geologica in quanto strettamente dipendenti dalla composizione degli strati rocciosi sottostanti, entro cui avviene la formazione di travertino per precipitazione di carbonato di calcio. Quest'ultimo tende, con il passare del tempo, a rivestire tutti gli elementi del substrato come i ciottoli, le rocce, i frammenti di vegetali (foglie, rami, etc.) e i resti di animali (gusci di molluschi) cementandoli tra loro a formare quasi delle sculture spesso di inusitata bellezza. Pertanto nella scheda sono state inserite apposite indicazioni sia riguardanti appunto la presenza di depositi di travertino sia concernenti la presenza di una tra le specie di muschi più comunemente associate con i depositi di travertino, ovvero Palustriella commutata.

Particolare attenzione è stata prestata anche agli eventuali ruscelli e torrenti originatisi dalla sorgente, per i quali è stato effettuato un campionamento dei macroinvertebrati presenti e sono state rilevate le caratteristiche dell'alveo e del substrato.

Inoltre, per quanto riguarda gli aspetti faunistici, si è dato rilievo alle indicazioni relative al rinvenimento di esemplari di gambero di fiume (v.foto a sinistra), alla presenza e all'abbondanza di larve di Salamandra e di eventuali altri Anfibi che potessero utilizzare i biotopi sorgentizi come sito riproduttivo. Attenzione è stata prestata anche alla presenza di Rana temporaria, specie segnalata nell'area, ma di cui non si conoscono con precisione i siti riproduttivi utilizzati.

Le prime uscite effettuate sono state necessarie anche all'individuazione delle sorgenti che in molti casi sono risultate essere nascoste dalla vegetazione e di difficile accesso. Oltre alla compilazione della scheda di rilevamento, per ogni sorgente censita sono state scattate diverse foto al fine di documentare anche dal punto di vista visivo lo stato di conservazione dei biotopi.

Per ogni sorgente indagata è stata poi compilata una scheda specifica riportante una o più immagini significative del biotopo, una breve descrizione del medesimo e delle principali problematiche di salvaguardia che sono state messe in evidenza durante i sopralluoghi.

Inoltre sono state inserite due appendici riguardanti due degli aspetti faunistici relativi alle sorgenti più importanti per il territorio del Parco, quali lo stato del popolamento astacicolo e la distribuzione e lo stato di conservazione dei siti riproduttivi di Rana temporaria.

Nel corso del monitoraggio sono state esaminate

trentacinque delle quarantatre sorgenti riportate nella Carta Idrogeologica del Parco Naturale del Monte Barro e 5 ruscelli. Le sorgenti che non sono state monitorate o si trovano in contesti fortemente urbanizzati, oppure non è stato possibile localizzarle con certezza nel corso delle uscite effettuate.

Anche per diverse delle sorgenti osservate è stato possibile raccogliere dati solo parziali a causa del loro stato di aridità. Per le sorgenti principali è stato invece possibile raccogliere dati in tre differenti periodi dell'anno in modo tale da avere un raffronto del loro andamento stagionale.

Sostanzialmente i risultati del monitoraggio confermano che le sorgenti sono habitat estremamente fragili e minacciati da vari fattori antropici come la captazione abusiva, il rilascio di inquinanti nel bacino di alimentazione, la regimazione delle acque meteoriche a monte ecc.

La situazione riscontrata sul Monte Barro fornisce un valido esempio di come determinati interventi umani possano alterare l'equilibrio idrico di un'intera area. Se si confrontano infatti i dati relativi alla portata delle sorgenti raccolti nel 1996, prima dunque della creazione del traforo in cui passa la superstrada, con quelli raccolti nel corso del monitoraggio effettuato nel 2005, si nota come essa si sia drammaticamente ridotta. In diversi casi si è avuta addirittura la sparizione totale delle sorgenti. Un esempio su tutti è fornito da quella censita in località "Cà del Gianon", che ospitava il raro mollusco Belgrandiella saxatilis, e che è adesso totalmente secca.

Interessanti anche le varie gallerie drenanti rilevate, le sorgenti pietrificanti nella Valle del Faè e a Camporeso, nonché la sorgente di San Michele per la ricchezza di forme di vita che ospita il ruscello che ne scaturisce.

Le sorgenti dunque, in un'era in cui si assiste ad un sempre maggiore decremento delle acque di falda e sorgente con qualità potabile, devono essere il più possibile salvaguardate da interventi invasivi, anche tramite progetti specifici e lungimiranti che permettano la conservazione della loro straordinaria ricchezza di forme di vita.

Il coordinamento del monitoraggio è stato curato da Raoul Manenti. Hanno contribuito una quindicina di attivisti, che si sono alternati nelle attività di ricerca, rilevamento, raccolta dati... fino alla produzione del documento finale.

E' stata per tutti un'esperienza gratificante di condivisione di una parte del proprio tempo libero, che è andata sicuramente al di là dell'aspetto tecnico. Per questo motivo la sezione ringrazia: Carlo Bonacina, Lello Bonelli, Andrea Brutti, Cristina Castelli, Ilaria Cavenati, Terry Del Cucco, Mariella Dell'Oro, Silvia Donadelli, Felice Farina, Monica Fazi, Ava Grassi, Marco Ongania, Leda Rossetto, Angelo Riva, Stefano Riva, Giuseppe Spreafico, Riccardo Tului.

Gli ambientalisti per l'Area del Mais

06/03/2006 Gli ambientalisti per l'area del Mais

Si è svolta venerdì 3 marzo, a Molteno, la conferenza stampa congiunta delle associazioni ambientaliste, scese in campo per difendere uno degli ultimi polmoni verdi della Brianza, in località Mais, tra i comuni di Bosisio Parini e Molteno. Al termine della conferenza, si è svolto un simbolico presidio dell'area (vedi foto a lato).

In una provincia come quella lecchese, ricca di aree industriali dismesse o in dismissione, si tenta ancora una volta di far passare il concetto della costruzione di cattedrali di cemento, per gli interessi speculativi di costruttori e industriali, sempre più attenti agli aspetti finanziari che non a quelli produttivi.

L'area del Mais risulta racchiusa tra due corridoi ecologici, inseriti dalla stessa Provincia di Lecco nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, approvato non più tardi di due anni fa! È paradossale che ora, pur in presenza di tali vincoli, l'area in questione venga ritenuta la più idonea ad ospitare una serie di che andranno a cementificare almeno 250 mila metri quadri di aree verdi.

Le osservazioni congiunte di WWF, Circolo Ambiente "Ilaria Alpi", Comitato Bevere e Associazione Naturalistica Lombarda, sono disponibili direttamente da qui (formato .pdf 107k).

Intanto anche i residenti si mobilitano in difesa dell'area de Mais. A questo proposito un gruppo di cittadini di Molteno e comuni limitrofi ha recentemente costituito un comitato spontaneo denominato "Comitato per la salvaguardia dell'area del Maìs a tutela dell'ambiente e del territorio", con l'obiettivo primario di salvaguardare le condizioni di vivibilità nelle aree situate a ridosso dell'area del Mais, e in particolare le località Pascolo, Coroldo e Luzzana di Molteno, che subirebbero i maggiori disagi e ripercussioni in relazione al progetto di costruzione.

Lottizzazione di Falghera

HOME
SU

06/02/2006 Lottizzazione di Falghera

Altre case sulle colline che sovrastano Lecco: Se la strada Lecco Ballabio porterà sollievo ad automobilisti e mezzi pesanti, chi si deve preoccupare ora sono le nostre montagne. Non si stanno facendo attendere le prime grandi manovre di cementificazione della fascia pedemontana che circonda Lecco.

In un panorama già gravemente compromesso da vecchie e recenti edificazioni, dalla stessa strada Lecco-Ballabio, dalla zona estrattiva della Gnecchi-Donadoni, che hanno intaccato tutto l'anfiteatro montuoso sovrastante la città di Lecco, dovremo ora digerire un ennesimo pugno nello stomaco che sarà procurato dalla realizzazione del piano di lottizzazione dell'area di Falghera-Movedo.

Ventitre villette a schiera, accompagnate dalle necessarie opere stradali di servizio e relativi parcheggi, si sostituiranno a una delle ultime aree verdi con terrazzamenti e boschi che si sono ancora conservati sulla principale collina che sovrasta Lecco.

Crediamo miope svendere in maniera spiccia 18.000 metri quadrati di verde in una zona che rappresenta la località storica per quello che riguarda il verde delle colline lecchesi. Preferiremmo che la cintura di raccordo tra la città e la montagna fosse un morbido profilo di prati e freschi boschi di carpini e castagni, piuttosto che una scacchiera disordinata di case ed asfalto.

Con questo pressante consumo del territorio collinare della città di Lecco, si è imboccata una via che ci sta tragicamente portando alla irreversibile perdita delle caratteristiche paesaggistiche, microclimatiche e vegetazionali della fascia pedemontana di Lecco.

Il nostro patrimonio ambientale sta per essere definitivamente svenduto al migliore immobiliarista, sotto la spinta della nuova strada Lecco-Ballabio di imminente apertura, ed al prezzo della qualità della vita per tutta la cittadinanza.

Influenza aviaria

14/01/2006 Influenza aviaria: cosa succede, cosa si dice

"*Il contatto diretto con animali infettati, o superfici ed oggetti contaminate dai loro escrementi, è considerate la via principale di contagio per gli esseri umani. L'esposizione al rischio è considerevolmente più elevata durante le fasi di abbattimento, spiumaggio, macellazione e preparazione delle carni per l'alimentazione. Non vi è alcuna evidenza che il consumo di carni o prodotti derivati opportunamente cucinati possa costituire una via di contagio.*

I Paesi posti lungo le rotte migratorie devono essere vigili per l'identificazione di segni della malattia in animali selvatici e domestici. I recenti eventi rendono probabile che alcuni uccelli migratori siano implicati nella diffusione diretta del virus H5N1 nella sua forma patogena più aggressive." (fonte: Organizzazione Mondiale della Sanità, 13 Ottobre 2005)

Come era previsto, ma certo non in tempi così rapidi, il virus dell'influenza dei polli si sta avvicinando al nostro paese. Conviene quindi ricordare alcuni punti essenziali che emergono dai documenti scientifici, ovvero da quel patrimonio di conoscenze che i ricercatori sono riusciti ad accumulare ad oggi e che viene puntualmente riassunto e diffuso dagli Organismi internazionali (OMS, FAO) che si stanno occupando del problema.

Il virus si trasmette facilmente da animali domestici a selvatici, e viceversa. È nato negli allevamenti dell'estremo oriente e da qui è stato trasmesso alle anatre selvatiche: in quei Paesi l'allevamento all'aperto dei volatili è la norma e dato che la contaminazione avviene principalmente per via fecale il meccanismo è semplice: uccelli sani e infetti condividono le stesso pozze d'acqua dove quelli sani vengono contagiati dal virus immesso da quelle malate. Quindi la condizione ideale di contagio tra anatidi è la condivisione delle stesse acque.

Al contrario, la contaminazione da animale a uomo è molto più difficile e al momento si è registrata solo in casi di stretto contatto tra le due specie. Stretta convivenza nella campagne tra uomini e animali infetti, contatti "pesanti" come quelli a cui è sottoposto chi si occupa delle fasi di macellazione, spiumaggio e preparazione delle carni. Questo è quello che si sa sulle modalità di contagio.

Quale è il pericolo che si teme? Il pericolo è che il virus si modifichi venendo a contatto con l'uomo. All'interno di un organismo umano, infatti, il virus H5N1 può incontrare un suo parente, il tradizionale virus dell'influenza umana, e dare vita a un nuovo virus che mette insieme la virulenza di quello aviaria con la facilità di contagio di quello umano. La nascita di questo nuovo virus potrebbe quindi scatenare una pandemia, ovvero un'epidemia su vastissima scala che potrebbe provocare un numero molto elevato di vittime, soprattutto dei Paesi più poveri e meno organizzati dal punto di vista sanitario che non possono

accedere ai medicinali indispensabili per la cura. Uno degli aspetti fondamentali della pandemia è infatti la dimensione, il numero di casi: anche se venisse individuata una cura, infatti, ci sarebbero dei limiti industriali di capacità produttiva, se non economici di costo dei farmaci e dei vaccini, che renderebbero impossibile garantire le cure o i mezzi di prevenzione a tutte le persone contagiate o potenzialmente a rischio. Anche il migliore dei Pronto Soccorso può fare fronte con efficacia a un numero dato di casi: quando sono troppi, collassa e non può più garantire assistenza a tutti. Lo stesso rischiamo di fare le strutture ospedaliere a fronte di una pandemia.

Questi sono i motivi per cui si perseguono due obiettivi. 1) Vaccinare in massa contro l'influenza umana: in questo modo si limita la circolazione del virus dell'influenza umana e quindi si diminuiscono le possibilità di incontro tra questo e quello dell'influenza aviaria che, come abbiamo visto, rappresenta il minaccioso cocktail da cui potrebbe nascere il virus responsabile della pandemia. 2) Minimizzare le occasioni di incontro tra esseri umani e potenziali portatori dell'influenza aviaria: leggasi, gli uccelli migratori e soprattutto gli anatidi.

Un ulteriore elemento è rappresentato dal ruolo dello Stato. Quali sono le iniziative che i responsabili della sanità pubblica devono assumere per scongiurare questo rischio? Quale è il "tasso di rischio" che può essere tollerato? La nostra posizione è che le autorità pubbliche devono assumere tutte le decisioni che, su base scientifica, possono contribuire a prevenire il realizzarsi del quadro che abbiamo delineato prima. Non esiste un "margine di rischio" accettabile. Quale politico può assumersi la responsabilità di un tale evento (che, conviene ricordare, si manifesta con regolarità nella storia umana) per non aver assunto tutte le misure necessarie?

Detto ciò, vediamo quali sono le diverse posizioni emerse con specifico riferimento al tema della caccia. Da una parte le associazioni ambientaliste hanno chiesto un attento monitoraggio dei flussi migratori, l'imposizione di divieti all'importazione di animali, il divieto dell'uso dei richiami vivi agli acquatici, la sospensione dei ripopolamenti, un'attenta valutazione dei rischi insiti nell'attività venatoria. Alla luce di quanto sopra esposto, le ragioni sono solide ed evidenti. L'importazione di fauna, viva o morta, da aree interessate dal contagio non deve essere neanche spiegata. Il divieto di utilizzare richiami vivi agli acquatici – per altro già imposto dall'INFS agli inanellatori – è ovvio: se è vero che il contagio più semplice e indiretto avviene tra anatidi che condividono le stesse acque, è ovvio che i richiami vanno tenuti a casa.

Per capirci meglio, è utile spiegare come avviene l'uso di questi richiami. Anatre domestiche, normalmente detenute in pollai o strutture analoghe private, vengono usate come richiami vivi, utilizzandole direttamente all'interno delle zone umide dove si concentrano a volte migliaia di migratori selvatici (ad es. nel delta del Po). Al termine della giornata di caccia, vengono riportate nei pollai dove entrano in contatto con altre anatre domestiche e polli. I rischi, alla luce di quanto detto, sono evidenti. Nessuno ha mai pensato che il cacciatore che abbatte un germano, anche infetto, e lo incarniera si prende l'influenza aviaria e muore. Ma certamente chi utilizza i richiami come specificato ha un comportamento a rischio. Chi poi spiuma, sviscera e prepara per la cottura un'anatra infetta, ha un comportamento a rischio.

Sembra quasi di ripercorrere la storia dell'AIDS. Esistono comportamenti a rischio che espongono al contagio. Quanto a rischio? Una possibilità su 10? Su 100? Su 1.000? Ma questa volta non si rischia di prendere una

malattia, per quanto grave: si rischia di aprire le porte a qualcosa di molto più grave.

Sui ripopolamenti vale lo stesso ragionamento della fauna viva. Cono centinaia di migliaia le anatre utilizzate per questi ripopolamenti, spesso vengono dall'estero e i controlli veterinari potrebbero non essere sufficienti. Una prova? Le lepri con la tularemia importate dai Paesi dell'Est, fatte passare dai veterinari e liberate in Piemonte e Valtellina.

È quindi evidente che la caccia agli acquatici implica una serie di situazioni che è certo siano a rischio: il contatto nelle stesse acque tra anatidi sani, domestici, e anatidi potenzialmente contagiati, selvatici. Ricordiamo ad esempio che nelle tese molti richiami vivi vengono lasciati liberi e fissi durante la stagione venatoria (tanto non possono andarsene, hanno le ali tarpate o sono ancorati al fondo!) e quindi ancora più esposti a questo contatto. C'è poi la fase di piumaggio, eviscerazione, macellazione e preparazione delle carni che è ancora una volta a rischio. Non ce ne vogliano le doppiette, ma non è di loro che ci preoccupiamo: ma del fatto che se un cacciatore con il virus dell'influenza si espone a queste situazioni a rischio, c'è la possibilità che il virus dell'influenza aviaria entri nel suo organismo, si ricombini con quello dell'influenza umana e succeda un grosso guaio. Ci preoccupiamo per tutti i cittadini, non per il colpevole artefice di questa letale alchimia.

Nulla di tutto ciò pare aver capito l'On. Berlato, politico che si fa tradizionalmente paladino delle più devastanti richieste del mondo venatorio e che, in una recente nota stampa, accusa gli ambientalisti di utilizzare il pretesto dell'influenza aviaria per dar contro ai cacciatori, chiedendo la chiusura della caccia con la scusa di occuparsi della salute dei cacciatori. Che nessuno, nel pur articolato mondo ambientalista, possa apprezzare la caccia che ha in mente Berlato è scontato: non serve alcuna scusa per dare contro a questo non senso che il parlamentare pervicacemente porta avanti – sinora grazie al cielo con scarso successo, almeno a livello nazionale. In secondo luogo, come abbiamo avuto modo di spiegare, non è certo della salute degli occupanti delle botti del Po che si preoccupa il mondo ambientalista, ma di qualcosa di molto più ampio.

Al solito, le posizioni più rumorose del mondo venatorio sono quelle caratterizzate dal maggior tasso di ignoranza e lo stesso mondo perde l'ennesima occasione per dare un segno di maturità e civiltà. Certo, ritirare qualche anatra maltrattata e mutilata pare sacrificio troppo immane a fronte di una bazzecola come una pandemia: i cacciatori già pagano le tasse, perché mai dovrebbero sottoporsi a ulteriori sacrifici? E solo per far contenti quei millantatori di ambientalisti che si sono inventati quest'ennesima truffa per danneggiare il povero cacciatore? Esattamente come sul tema della gestione faunistica e ambientale, ne esce l'immagine – ma la sostanza è diversa? - di un mondo venatorio chiuso su se stesso, afflitto da manie di persecuzione, incapace di vedere se non proprio più in là del proprio naso certamente non più in là del mirino della propria doppietta, ossessionato – più che appassionato – del proprio sanguinolento hobby. Grazie al cielo le statistiche ci dicono che le doppiette continuano a diminuire, pur restando localmente un interessante serbatoio di voti per politici di bocca buona che della caccia ai fringuelli o delle fucilate ai cormorani possono fare motivo di lotta politica e di vanto personale.

(fonte: www.tutelafauna.it)